

CDXCIII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 15 GIUGNO 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	19531	BULLONI 19547
Disegni di legge:		PERROTTI 19548
<i>(Deferimento a Commissioni in sede legi-</i>		CARONIA 19548
<i>slativa)</i>	19531	MARCONI 19549
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	19532	COTELLESA, <i>Alto Commissario per la</i>
		<i>igiene e la sanità pubblica.</i> . 19550, 19551
Disegno di legge (Discussione):		CUCCHI 19551
Conversione in legge del decreto-legge 18		CAPUA 19552
aprile 1950, n. 142, adottato ai sensi		LONGHENA, <i>Relatore</i> 19552
dell'articolo 77, comma secondo, della		
Costituzione e concernente modifica-		Proposte di legge (Annunzio di ritiro) . 19532
zioni al régime fiscale degli spiriti per		
agevolare la distillazione del vino ed		
alle disposizioni relative alla minuta		
vendita di estratti ed essenze per pre-		
parare liquori. (1287)	19532	
PRESIDENTE	19532	
GUERRIERI EMANUELE	19532	
TROISI	19535, 19543	
GUADALUPI	19536, 19540	
TURNATURI, <i>Relatore</i>	19536, 19538	
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	19536, 19539	
TORRETTA	19543	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		
Ratifica del decreto legislativo 3 maggio		
1948, n. 949, contenente norme tran-		
sitorie per i concorsi del personale sa-		
nitario degli ospedali. (228)	19543	
PRESIDENTE	19543	
DE MARIA, <i>Relatore</i>	19543, 19549,	
	19551	
CORNIA	19544, 19549	
CERAVOLO	19545, 19551, 19552	
ROSELLI	19547	

La seduta comincia alle 11.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Borioni e Zerbi.
(I congedi sono concessi).

**Deferimento di un disegno di legge
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva già fatta, ritengo che il disegno di legge recante « Modifiche al regio decreto legislativo 17 maggio 1946, n. 388, relativo alla disciplina della distribuzione al minor prezzo possibile di generi di prima necessità per i dipendenti e pensionati statali » (1360) possa essere de-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

ferito all'esame e all'approvazione della competente Commissione permanente, in sede legislativa.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di ritiro di proposte di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Almirante ha dichiarato di ritirare le proposte di legge di sua iniziativa:

« Estensione ai profughi dai territori ceduti e dall'estero di alcuni benefici a favore dei reduci, dei combattenti, dei mutilati ed invalidi » (602);

« Provvidenze in favore dei profughi provenienti dai territori ceduti e dall'estero, in materia di alloggi » (603).

Le due proposte sono state, pertanto, cancellate dall'ordine del giorno.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza il disegno di legge:

« Ratifica, senza modificazioni, dei decreti legislativi 2 dicembre 1947, n. 1651, e 9 marzo 1948, n. 450, e ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 2 aprile 1948, n. 307, concernenti norme per i sottufficiali e militari di truppa della Guardia di finanza trattenuti e richiamati » (*Già approvato dalla IV Commissione permanente della Camera e modificato dalla Commissione speciale del Senato per la ratifica dei decreti legislativi*) (321-B).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione permanente che già lo ebbe in esame.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 aprile 1950, n. 142, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma 2°, della Costituzione e concernente modificazioni al regime fiscale degli spiriti per agevolare la distillazione del vino ed alle disposizioni relative alla minuta vendita di estratti ed essenze per preparare liquori. (1287).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 aprile 1950, n. 142, adottato ai sensi dell'articolo

77, comma 2°, della Costituzione e concernente modificazioni al regime fiscale degli spiriti per agevolare la distillazione del vino ed alle disposizioni relative alla minuta vendita di estratti ed essenze per preparare liquori.

Dichiaro aperta la discussione generale.

GUERRIERI EMANUELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRIERI EMANUELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento in cui la Camera si accinge a convertire in legge questo decreto, credo mio dovere dire qualcosa che non riguarda il settore vinicolo, bensì un altro settore dell'agricoltura, molto più modesto sul piano nazionale, ma di estrema importanza per alcune zone del Mezzogiorno, e più particolarmente per due province della Sicilia, le province di Ragusa e Siracusa; intendo riferirmi al settore della carrubicoltura e alle conseguenze, che ad esso derivano dal nuovo regime fiscale degli spiriti, introdotto col decreto in esame.

Ciò che sto per dire trova significativo riscontro in alcune considerazioni finali della relazione della Commissione, dovuta alla diligente stesura dell'amico e collega onorevole Turnaturi; laddove, accennandosi al problema del carrubo, si dice testualmente: « Sarebbe necessario che gli organi responsabili studiassero i mezzi più idonei per addivenire a una soddisfacente soluzione del problema, che non è di scarso rilievo, ove si pensi che in Italia si producono circa 500 mila quintali di carrube, che trovano il loro impiego quasi esclusivamente nella distillazione, mentre, come è noto, i carrubi prosperano in terreni rocciosi, che non si prestano ad altre cure ».

Desidero premettere che io ho apposto la mia firma a quella che porta ormai il nome di mozione Monterisi; sono, quindi, fra coloro i quali hanno sollecitato e sollecitano le provvidenze più generose, atte a sollevare il mercato vinicolo, e aggiungo che appartengo a una provincia, la quale non produce soltanto carrube ma anche notevoli quantitativi di vino, e nella quale quindi la crisi vinicola è particolarmente avvertita.

Ma il problema che io desidero porre con il mio modesto intervento è questo: se sia giusto e conveniente, e soprattutto se corrisponda a un esatto indirizzo di politica economica ed agraria, che per sollevare un settore dell'agricoltura, sia pure cospicuo come quello vitivinicolo, se ne sacrifichi un altro, e si aggravi e si renda irreparabile la crisi già esistente in altro settore.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

Con il decreto in esame si è elevata la imposta di fabbricazione in una certa misura, salvo che per lo spirito da vino (per il quale è stata mantenuta allo stesso livello) e si è aumentato il diritto erariale (la cui funzione dovrebbe essere quella dell'allineamento dei costi) nella misura di lire 5 mila per gli spiriti di prima categoria e di lire 8 mila per quelli provenienti dalle frutta e dalle carrube. Con il che la condizione della carruba è stata peggiorata, non soltanto nei confronti del vino, ma anche nei confronti degli altri prodotti alcoligeni.

È da tempo, purtroppo, che l'offensiva contro la distillazione delle carrube è stata sferrata, e vorrei dire che ciò è avvenuto prima ancora che si profilasse la crisi vinicola. Oggi, la coincidenza della crisi vinicola ha reso più agevole condurre a buon porto questa offensiva.

Ora io desidero dire: non si ponga il carrubo contro la vite. Non si pensi che la soluzione della crisi vinicola stia nella possibilità di sfrattare dalle distillerie le carrube. Non lo hanno pensato i viticoltori della mia provincia, e non vi accenna neanche la mozione Monterisi dove, se non erro, fra tutte le provvidenze invocate non è affatto compresa quella relativa alla eliminazione delle carrube dalla distillazione.

Il problema è ben diverso perché in sostanza, se vi è uno squilibrio attuale fra la produzione e il consumo, bisogna cercare tutti i mezzi per colmare questo squilibrio. Fino a quando l'equilibrio non sarà raggiunto, il fatto di avviare un maggior quantitativo di vino alla distillazione potrà portare, sì, un sollievo, ma sarà un sollievo temporaneo in quanto l'eccedenza che si verifica oggi nel campo della produzione vinicola si verificherà domani nel campo della produzione degli spiriti per la impossibilità del nostro mercato di consumo di assorbire un quantitativo maggiore di prodotto.

Forse bisognerà adottare col tempo qualche provvedimento più coraggioso e più esteso; forse bisognerà esaminare veramente la possibilità di avviare un certo quantitativo di alcool alla carburazione. Ma non intendo per il momento intrattenermi su tale argomento, bensì attirare l'attenzione della Camera sulla impostazione che, attraverso il provvedimento in esame, è stata data al problema della crisi vinicola; e ciò pur rendendomi conto degli sforzi e dei propositi del Governo, diretti ad alleviare questa crisi.

E, tornando al tema, ripeto: oggi vi è un settore dell'agricoltura ch'è ammalato, ed è il

settore vinicolo. Possibile che i rimedi debbano essere ricercati a spese dell'agricoltura medesima? Che debba raggiungersi lo scopo attraverso il sacrificio di un altro settore dell'agricoltura?

Se occorre uno sforzo di solidarietà, se occorre un sacrificio per risanare il settore ammalato, bisognerebbe che questo fosse sostenuto da molti e non da pochi, distribuito in superficie e non applicato in profondità a carico di una produzione che, dicevo, può avere modesta importanza sul piano dell'economia nazionale, ma ne ha una grandissima per alcune province che — vedi caso — appartengono proprio alle cosiddette aree depresse.

La produzione annua delle carrube cosse, ricorda la relazione dell'onorevole Turnaturi, ammonta a circa 500 mila quintali. Ebbene, l'80 per cento di questa produzione proviene dalle province di Ragusa e Siracusa, province economicamente povere e nelle quali le conseguenze di una crisi prolungata, in tale campo, sarebbero veramente gravi.

Onorevoli colleghi, non tutti conoscono esattamente che cosa sia il carrubo, anche perché si tratta di una pianta tipicamente meridionale. Il carrubo è un albero ultrasecolare, dalla grande chioma, che vive in terreni particolarmente poveri su cui la roccia è affiorante impedendone il denudamento; un albero che occupa in Sicilia una superficie calcolata intorno ai 100 mila ettari; un albero che non si pianta più perché nessuno vi trova convenienza data la lentezza della sua nascita. Qual'è l'impiego del prodotto? Da un certo numero di anni a questa parte l'impiego prevalente, per non dire esclusivo, è quello della distillazione; non v'è possibilità di altro impiego, o per lo meno di altro impiego idoneo ad assorbire l'intero quantitativo del prodotto.

Questo è il punto che bisogna chiarire. Bisogna cioè eliminare l'equivoco che vi sia la possibilità di un consumo diretto il quale costituisca l'impiego più naturale del prodotto. (*Interruzione del deputato Troisi*).

Ora, se si renderà antieconomica e quindi impossibile la distillazione, le conseguenze che se ne avranno sono evidenti: il carrubo è condannato a morire. Si riprodurrebbe aggravata una situazione di crisi che si determinò già nel tempo passato. Non si pensi, onorevoli colleghi, che le carrube siano state sottratte dalla distillazione al consumo diretto. Il prezzo prebellico delle carrube si aggirava intorno alle 64-65 lire al quintale. Prima che intervenisse il decreto del 18 aprile le carrube si quotavano a circa 2.500 lire il quintale,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

quotazione notevolmente più bassa rispetto a quella che si sarebbe dovuta avere in rapporto al parametro monetario.

Ebbene, malgrado i prezzi bassi, non aumentò il consumo diretto, che non può ormai varcare certi limiti. Una volta, sì, esso costituiva l'impiego prevalente della carruba, ma vi erano due fattori che rendevano possibile questo risultato: da una parte la bassezza dei costi per il minor volume di oneri che gravavano sull'agricoltura e per il minor costo della mano d'opera; e dall'altra un mercato di consumo adeguato che allora esisteva e che oggi non esiste più, perché a mano a mano che i trasporti meccanici hanno sostituito i trasporti animali, a mano a mano che il *taxi* ha sostituito la carrozzella e l'autocarro il carro agricolo, queste possibilità di assorbimento sono venute meno: le carrube venivano impiegate, sì, come mangime, ma per gli animali equini, essendo ricche di sostanze energetiche, e non per gli animali da ingrasso o da latte, per i quali sono state sempre considerate un mangime inidoneo.

Oggi quindi le possibilità di assorbimento sono enormemente diminuite, e non si può pensare che la situazione cambierebbe qualora fosse del tutto impedita la possibilità della distillazione. Ed allora le conseguenze sono facili da prevedersi. Fino a quando vi sarà un margine di profitto per il produttore, la carruba andrà sempre alla distillazione, col solo effetto del crollo del prezzo, come si è già verificato. Quando invece si sarà varcato il limite al di là del quale non rimane alcuna remunerazione, allora ricomincerà l'abbattimento degli alberi, come già avvenne diversi anni addietro.

I fatti economici hanno la loro logica inesorabile, epperò il produttore, quando non ricava più alcun utile da una produzione arborea, ricorre alla scure. È facile constatare come la produzione del carrubo fosse, nel tempo remoto, sensibilmente più elevata di quella attuale.

Io so, onorevole ministro, che a lei sono pervenute numerose voci da parte di comuni, di camere di commercio e di associazioni interessate, perché si intervenga in qualche modo in questo settore: e in realtà la gravità del problema non può essere sottovalutata. Dal punto di vista economico e produttivistico occorre rilevare che, se è possibile limitare la produzione delle barbabietole o l'impianto di nuovi vigneti, non è possibile dire ai carrubicoltori: ricorrete ad altre colture. Non si può cambiare la coltura del

carrubo, perchè si tratta — come dianzi ho accennato — di piante secolari, che vivono in zone ove non sono possibili altre coltivazioni vantaggiose. Gravi sarebbero le ripercussioni di un siffatto cambiamento nell'equilibrio instabile di una agricoltura povera che si sostiene già tanto faticosamente. E vi è anche un aspetto sociale, che non possiamo dimenticare. Quali saranno le ripercussioni, nel campo del lavoro, in province nelle quali vi è la disoccupazione ed abbonda il bracciantato agricolo?

Laggiù non esistono ancora industrie, ed i disoccupati sono contadini. Ora, quando si crea una crisi così grave in una zona così ristretta, le conseguenze, anche in tale campo, non possono tardare. Si tratta di province nelle quali si è dovuto ricorrere all'imponibile di mano d'opera, e dove il carrubo rappresenta un alto potenziale di lavoro per via degli innesti, delle potature, dei maggesi, dei lavori di raccolta e degli stessi lavori di semina che si praticano nei terreni arborati al solo fine di giovare alla produzione arborea.

E vi è un aspetto che attiene alla finanza locale: i bilanci di comuni e di province dissestatisimi devono necessariamente fare assegnamento sulle magre risorse di una agricoltura povera. Laggiù tutte le imposte sono in fondo pagate dall'agricoltura, perché non vi è altro reddito se non quello che si ricava dalla terra. Laggiù i comuni si sono trovati nella necessità di tassare le carrube come genere di larga produzione locale. Evidentemente una depressione economica in questo settore non potrebbe non produrre conseguenze a carico dei bilanci degli enti locali.

E quali saranno gli effetti ai fini del programma di industrializzazione del Mezzogiorno? La crisi del carrubo venne superata, nel momento in cui si iniziò la fase di lavorazione industriale del prodotto, attraverso la distillazione da una parte e la utilizzazione del seme dall'altra; la quale ultima costituisce una industria marginale che non può vivere in forma autonoma ma che ci dà un prodotto molto apprezzato il quale rappresenta una partita attiva della nostra bilancia commerciale. Sorsero degli stabilimenti che oggi assorbono centinaia di operai. Non si sa quale potrà essere il domani di queste iniziative industriali.

Onorevoli colleghi, nel momento in cui ci proponiamo di incrementare l'industrializzazione del Mezzogiorno, vogliamo vibrare un colpo mortale proprio a quelle industrie che già esistono e che viceversa bisognerebbe sostenere?

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

E infine, richiamandomi al pericolo cui ho accennato, della possibilità di abbattimento degli alberi, io dico che ciò non sarebbe rispondente a quel programma di rimboschimento che è indispensabile per la bonifica del Mezzogiorno. E, non da ora, da studiosi si sostiene che il carrubo è una pianta particolarmente indicata per il rimboschimento delle zone meridionali.

PRESIDENTE. Onorevole Guerrieri, ho l'impressione che ella esorbiti dall'ambito di questa discussione generale.

GUERRIERI EMANUELE. Mi avvio rapidamente alla conclusione. Desidero soltanto aggiungere questo: non è il caso di esagerare la portata della incidenza che la distillazione delle carrube può avere sul problema vinicolo. Leggo nella relazione del ministro che sarebbero stati prodotti nell'esercizio 1948-49 115 mila ettanidri di spiriti distillati dalle carrube, compreso in questo quantitativo anche lo spirito ottenuto dalla distillazione di carrube importate dall'estero. A tale proposito mi sembra più che saggia la considerazione fatta dal relatore, che cioè se esiste già una crisi è strano che si introduca merce dall'estero per aggravarla ancora di più. Ma debbo rilevare come la cifra di 115 mila ettanidri per l'esercizio 1948-49 non possa considerarsi esattamente indicativa dei termini del problema, perché non bisogna tanto riferirsi al quantitativo di alcool prodotto in un esercizio quanto alla quantità della produzione annua delle carrube. Sarà vero che nell'esercizio 1948-49 vennero distillati 524.420 quintali di carrube, ma è altrettanto vero che nell'esercizio precedente ne furono distillati, secondo i dati forniti dallo stesso Ministero delle finanze, soltanto 69.495 quintali.

Se guardiamo alla produzione annuale, in base ai dati statistici forniti dal Ministero dell'agricoltura, troviamo che nel 1946 furono prodotti in tutto 388.310 quintali di carrube, nell'anno successivo 486.520 quintali, nel 1948 524.420 quintali, e nel 1949 431.820 quintali. Togliendo da questi quantitativi la quota andata al consumo diretto, togliendo i quantitativi esportati, e considerando infine che la resa in alcool è del 20 per cento, si può tranquillamente concludere che la produzione annua di spiriti da carrube non supera i 60-70 mila ettanidri e non può avere quindi un'influenza apprezzabile sul mercato vinicolo.

Onorevole ministro, non aggiungo altro. Io non insorgo contro la legge. Mi rendo conto delle finalità alle quali essa si ispira nel momento attuale. Non propongo nemmeno

un'ordine del giorno. Desidero soltanto rivolgere a lei, alla sua sensibilità, il mio voto perché venga tenuta presente la situazione da me prospettata e si intervenga con successive provvidenze che sono possibili e che sono state anche suggerite, se non sono male informato, dalle categorie interessate.

Se non si vuole trattare la carruba alla stregua del vino, se ne faccia una categoria a parte. Si esamini altresì la possibilità di consentire che un quantitativo maggiore di alcool da carruba venga destinato alla denaturazione con un premio che corrisponda allo aumento dell'imposta disposto con il decreto in esame. Si sopprima l'imposta sull'entrata analogamente a quanto si fa per i prodotti ortofrutticoli ai quali, del resto, la carruba si vuole assimilare. Insomma, si trovino i mezzi per attenuare la crisi! Io la prego, onorevole ministro, di voler dire una parola che valga a portare un senso di tranquillità e di fiducia in quelle province e fra quelle categorie che sono particolarmente interessate a questo grave problema (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Troisi, il quale ha presentato altresì il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ravvisa l'urgenza d'integrare i provvedimenti legislativi intesi a favorire la distillazione del vino con facilitazioni creditizie, dirette:

a) a finanziarie le operazioni d'invecchiamento, autorizzando anticipazioni al minimo tasso;

b) ad estendere la durata, sino ad un anno, del credito concesso nel normale periodo vendemmiale, esaminandosi la possibilità di applicare anche al settore vitivinicolo il sistema di anticipazione su merce mediante *warrants* ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

TROISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò brevissime dichiarazioni. Anzitutto dobbiamo prendere atto che il provvedimento, sottoposto al nostro esame in sede di conversione in legge, ha avuto l'effetto di tonificare alquanto il mercato vinicolo gravemente depresso. Secondo informazioni in mio possesso, nella Puglia, che è una delle regioni più fortemente produttrici di vini (circa 4 milioni e mezzo di ettolitri all'anno, in prevalenza di alta gradazione e da taglio) dopo il 18 aprile, data dell'entrata in vigore del provvedimento, il prezzo del vino è mi-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

gliorato riportandosi al livello di fine 1949. Inoltre si è registrato un notevole incremento nel lavoro delle distillerie. È aumentato anche il traffico su rotaia dei vini destinati alla distillazione. Invece è rimasto, fin ora, immutato il prezzo dell'alcool denaturato.

Io penso che il provvedimento in esame non ha potuto esplicitare in pieno la sua efficacia, perché deve esso venire armonizzato con una più adeguata politica di credito e di finanziamento in genere. Ciò, del resto, è anche accennato nella pregevole relazione del collega onorevole Turnaturi. Comprendo che il provvedimento oggi sottoposto al nostro esame ha un contenuto esclusivamente fiscale; comprendo, altresì, che il problema della crisi del vino non è di competenza specifica del Ministero delle finanze, in quanto esso abbraccia una varietà e una complessità di questioni; ma mi consentirà l'onorevole ministro che concisamente prospetti questi problemi connessi di finanziamento.

È necessario, ma non è sufficiente, concedere facilitazioni sostanziali di carattere permanente e di emergenza per l'invecchiamento delle acquaviti di vino, in modo che nuove quantità di vini siano avviate alla distillazione con un notevole incremento commerciale complessivo e la conseguente formazione di forti scorte di prodotto invecchiato, sottratto al mercato. Sono gli articoli 5, 6, 7 ed 8 del decreto legislativo in esame. Occorre, però, che tutto il settore enologico sia sorretto da finanziamenti a basso tasso in tutte le sue fasi produttive e di distribuzione. In particolare va appunto favorita la operazione di invecchiamento con finanziamenti statali, dato che essa implica notevoli investimenti di capitali. Penso che si possa stabilire una analogia con le operazioni relative ad acquisti di macchinari. Quindi bisogna facilitare con opportuni interventi bancari l'attività diretta all'invecchiamento, tenendo presente che l'alcool per le sue doti di conservabilità presenta ogni garanzia. In concreto occorre un'autorizzazione a concedere anticipazioni sulle operazioni intese all'invecchiamento.

Inoltre, nel normale periodo vendemmiale bisogna dare più largo respiro alla concessione di crediti estendendo la durata fino a un anno e stabilendo un tasso sopportabile. Si prospetta anche la possibilità di applicare anche alla economia vitivinicola il sistema dell'anticipazione su merce vincolata da *warrants*, anche se depositata in magazzini privati, sottoposti a vigilanza finanziaria.

Tali necessità si armonizzano del resto con il provvedimento in esame e lo rendono più operante nella pratica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guadalupi. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Il provvedimento sottoposto al nostro esame, è il secondo in ordine di tempo con il quale si tenta di risolvere, come scrive il relatore, la crisi vitivinicola italiana. Mentre per il primo provvedimento, quello di cui fu relatore il collega Bavaro e che riguardava la « conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1950 contenente modificazioni al regime fiscale degli oli, dei surrogati dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini, degli oli da seme, della benzina ecc. », il nostro gruppo dichiarò di votare contro, per questo secondo provvedimento voteremo a favore, sia pure con molte riserve.

Quel primo provvedimento, secondo quanto era affermato nella relazione del collega Bavaro, doveva rappresentare un primo passo verso la risoluzione della crisi vitivinicola italiana, ma, come di contro giustamente osservava nella sua relazione di minoranza l'onorevole Pesenti, non si poteva staccare la effettiva crisi di un settore — sia pure importante — dalla più grave crisi della economia generale del nostro paese, la quale non era davvero risolvibile con il provvedimento, allora in esame, che si riduceva ad un aggravio dei costi di merci di largo consumo popolare; e ciò nonostante il parere contrario dell'onorevole Bavaro, che tentò perfino di dimostrarci come il consumo dello zucchero, specialmente fra le popolazioni del meridione, fosse modestissimo e non necessario all'alimentazione.

Posti di fronte all'attuale relazione del collega Turnaturi, devo dire che si presenta finalmente qualcosa di nuovo all'orizzonte. Non vorrei però che la relazione rispecchiasse le preoccupazioni di ordine personale del collega Turnaturi e non rappresentasse, quindi, un punto di vista accolto da tutta la Commissione.

TURNATURI, *Relatore*. Io ho parlato a nome della Commissione.

GUADALUPI. Per il passato, da due anni in qua, abbiamo sentito dichiarare dai rappresentanti del Governo e della maggioranza che le ragioni fondamentali della crisi del settore dell'economia agricola vitivinicola sono diverse (e a questo settore sono particolarmente interessate varie regioni meridionali, oltre che la Sicilia e la Puglia, e particolarmente le nostre contrade del Salento e le tre

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

province di Taranto, di Brindisi e di Lecce, che sul mercato vitivinicolo italiano offrono quantitativi notevoli e qualità ottime di prodotto). Gli è però che non si tratta più di una crisi di sovrapproduzione, bensì di una crisi di sottoconsumo. Ed è la prima volta che vediamo presentare queste dichiarazioni scritte!

È evidente che il collega Turnaturi si è reso conto — giustamente ed esattamente — che, in questo settore della nostra economia, il motivo principale per cui la produzione (che non è aumentata in confronto a quella del 1938, ma è diminuita) non può trovare nel mercato un soddisfacente sbocco consiste nel fatto che il tenore di vita delle classi lavoratrici italiane è notevolmente diminuito.

Di recente il senatore Grieco, in un approfondito studio sulla situazione dell'economia agricola in Italia, che se non erro è stato pubblicato sul penultimo numero dell'ottima rivista *Rinascita*, faceva appunto osservazioni di questo genere: che, cioè, non si poteva, a suo avviso, pervenire a una risoluzione (se non completa, almeno parziale) del problema vitivinicolo italiano se non risolvendo il più grande problema, cioè quello di migliorare le condizioni di vita della classe lavoratrice.

Si che noi possiamo oggi compiacerci di questa novità: che il relatore ha voluto, nella sua ampia relazione, fissare chiaramente queste ragioni, sulle quali noi conveniamo. Noi non siamo però d'accordo nel ritenere che il provvedimento che andiamo ad approvare possa risolvere in gran parte l'attuale crisi. È vero, sì, onorevole Troisi, che da alcuni mesi a questa parte il prezzo di mercato ha subito un aumento lieve, lievissimo; ma noi non crediamo che ciò sia una immediata ripercussione di questo annunciato provvedimento. Ha influito, sì, l'annunciato provvedimento; ma la ragione principale, secondo me (che, come l'onorevole Troisi, vivo — diciamo — in uno dei classici mercati vitivinicoli italiani) è che nuove correnti di esportazione, sia pure di portata assai modesta, si sono aperte al nostro paese. È accaduto cioè che i grossi commercianti di vino (soprattutto del vino pugliese, del Salento, che è di alta gradazione ed è, quindi, immesso sul mercato, al consumo, con i soliti accorgimenti tecnici che ben conosciamo), avendo approfittato del momento particolarmente favorevole con l'essersi tenuta una larga scorta per più della metà di tutto il prodotto, quando con la Germania occidentale si è avuta la possibilità di aumentare di poco

l'esportazione, hanno dovuto indirettamente far regolare il prezzo con lievi aumenti. Conseguenza ne è stata l'aver avuto bisogno essi stessi di aumentare la loro produzione: vi è stato un giro di affari assai sviluppato in questi ultimi mesi, insufficiente però (di questo deve darmi atto lo stesso relatore) al raggiungimento della cifra necessaria perché si possa parlare di normalizzazione del mercato vinicolo e di miglioramento nel settore agricolo della viticoltura.

Dalle nostre parti il prezzo massimo che si sia potuto realizzare e si veda realizzabile in questi giorni, se non vado errato, ch'è mi mancano le mercuriali (manca a tutti noi una adeguata preparazione perché il provvedimento ci è stato annunciato da pochi giorni e quindi ci è mancata la possibilità di documentarci), va dalle 320 alle 340 lire al grado.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ci avete chiesto il prezzo di 300 lire al grado, e abbiamo fatto 360. Ed ella dice che il provvedimento non ha dato alcun risultato.

GUADALUPI. Non ho detto questo. Ha dato alcuni risultati, ma non tutti quelli che i vitivinicoltori si aspettavano. Naturalmente dobbiamo dire che non dipende soltanto dalla vostra buona o cattiva volontà, ma anche da condizioni di mercato. Abbiamo riscontrato questo lieve aumento, che è però insufficiente. Va detto peraltro che i distillatori con questo provvedimento avranno la possibilità di realizzare qualcosa di più di quanto magari fosse nella loro aspettativa, ma per noi il problema dell'interesse dei distillatori viene quasi ad essere assorbito dal più grande interesse dei viticoltori e dei piccoli commercianti e industriali del vino, che ha notevoli aspetti anche di carattere sociale.

V'era da attendersi in questa circostanza che l'onorevole Turnaturi, ch'è stato così diligente (e non perché sia venuto ad accettare la tesi dell'opposizione, ma perché evidentemente, quale meridionale, si è immedesimato delle condizioni sociali ed economiche delle nostre province, delle nostre contrade), avesse fatto una indagine statistica accurata sulla situazione del consumo in Italia.

Vi sono stati, sì, di recente degli studi a tale riguardo; ma alla nostra Camera, pur essendo stata annunciata una mozione (sulla quale naturalmente noi ci riserviamo di intervenire per esporre più ampiamente il nostro pensiero in proposito, quando il signor Presidente riterrà opportuno di porla in discussione), manca uno studio su questo importante, fondamentale lato del problema della crisi: lo stesso onorevole Tur-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

naturi riconosce che oggi in Italia al desco di molte famiglie italiane manca il vino. Si potrebbe constatare con un approfondito studio su tale materia quante famiglie di lavoratori ne sono purtroppo prive. Noi siamo perfettamente d'accordo con l'onorevole Turnaturi e vorremmo invitarlo a fare senz'altro questa indagine statistica, perchè si vedrebbe chiaramente (la Camera prima d'ogni altro) come in particolare la classe impiegatizia oggi in Italia non consuma più vino, e come la classe operaia del meridione, che ha nel vino un alimento essenziale, abbia pure diminuito fortemente il consumo *pro capite e pro familia*.

PRESIDENTE. Onorevole Guadalupi, si attenga ai limiti della discussione generale.

GUADALUPI. Ha ragione, signor Presidente: ho allargato i termini della discussione non perchè abbia inteso seguire la scia aperta anche a me dai colleghi Emanuele Guerrieri e Troisi che mi hanno preceduto, ma perchè sembrava a me che gli argomenti da noi esposti fossero, come lo sono, attinenti all'argomento, dal momento che tutta la relazione — dico, tutta la relazione — ha investito molti aspetti del problema della crisi vitivinicola del nostro paese. Comunque, poiché accetto il suo richiamo, arrivo alla conclusione. D'accordo sulla necessità, per risolvere questa crisi, di una più realistica politica degli scambi; d'accordo anche perchè vi sia una politica vitivinicola; non siamo d'accordo, però, nel giudicare l'attuale crisi vinicola indipendente dalla più grave crisi dell'economia del nostro paese.

Ed è con queste conclusioni che noi voteremo per questo provvedimento, augurandoci, signor Presidente, che al più presto sia portata in discussione l'ampia mozione che, come ella sa, è sottoscritta da molti colleghi in rappresentanza di vari settori di questa Camera.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TURNATURI, *Relatore*. L'onorevole Emanuele Guerrieri ha posto in rilievo il problema dell'alcole distillato dalle carrube. La questione fu oggetto di esame da parte della Commissione finanze e tesoro, ed io ne ho fatto cenno nella relazione presentata alla Camera. Effettivamente, quel che ha detto l'onorevole Guerrieri sull'argomento è molto serio, e merita l'attenzione da parte degli organi responsabili. Mi limito soltanto ad accennare all'opportunità d'impedire, nel-

la maniera più assoluta, l'ulteriore importazione di carrube dall'estero: perchè se abbiamo una produzione eccedente in Italia di tale prodotto e riconosciamo che vi è una crisi in questo settore, abbiamo il dovere di impedire, per tutto ciò che dipende dalle nostre possibilità, che questa crisi sia aggravata. Nella relazione sono riportati i voti, che io rinnovo in questa sede, a che sia impedita, da parte del ministro del commercio con l'estero, l'ulteriore importazione di carrube da altri paesi.

Per quanto riguarda, poi, i provvedimenti di carattere interno, mi rimetto alla sensibilità non solo dell'onorevole ministro delle finanze, ma anche a quella dell'onorevole ministro dell'agricoltura: perchè è bene tener presente che il provvedimento sottoposto al nostro esame contempla soprattutto norme per favorire la distillazione del vino, norme che hanno raggiunto, a mio avviso, soltanto in parte lo scopo che esse si prefiggevano. Per altro bisogna tener presente — lo stesso onorevole ministro lo ha esplicitamente dichiarato nella relazione ministeriale — che con questo provvedimento non si pretende di risolvere in pieno la crisi vinicola; infatti non è solo lo strumento fiscale quello che deve risolverla. Si tratta di un problema agricolo imponente che richiede ulteriori provvidenze in altri settori; e ciò è stato accennato nella relazione della Commissione. Quindi, credo che le preoccupazioni avanzate dall'onorevole Guerrieri, pur essendo legittime e da me condivise, debbano trovare la loro risposta in sede opportuna.

Per quanto riguarda il problema cui ha fatto cenno l'onorevole Troisi, esso era già stato esaminato in seno alla Commissione e di ciò è stata fatta menzione nella relazione. È necessario, non per favorire le distillerie, ma per consentire un maggiore assorbimento del vino destinato alla distillazione, consentire che le operazioni di finanziamento alle distillerie siano agevolate al massimo per impedire che le provvidenze contemplate dall'articolo 3 del decreto-legge in esame non raggiungano completamente lo scopo prefisso.

L'onorevole Guadalupi lamenta che il decreto-legge non risolva completamente la crisi vinicola. Come ho detto dianzi, ciò era stato già affermato nella relazione. Non possiamo, come sostiene l'onorevole Guadalupi, pensare che la crisi vinicola possa essere risolta soltanto con provvidenze di carattere fiscale. È opportuno ricordare che il Parlamento deve esigere da parte del ministro

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

dell'agricoltura una più energica politica agricola in favore della produzione vinicola. Già ho accennato nella mia relazione che il problema della crisi è un problema di sottconsumo; ma questo non deve intendersi soltanto come un diminuito tenore di vita delle classi medie. Bisogna invece rivolgere l'attenzione con maggior cura, alla questione del vino sofisticato, in quanto sul mercato è difficile trovare vino buono e genuino; tanto che molti di noi siamo spesso costretti a ricorrere ad altre bibite piuttosto che al vino perchè non lo troviamo di nostro gusto. Quindi: lotta alle frodi, lotta alle sofisticazioni!

Mi permetto poi di dissentire dalla tesi dell'onorevole Guadalupi là dov'egli afferma che la crisi del vino interessa il Mezzogiorno. Onorevole Guadalupi, la crisi del vino interessa principalmente il Mezzogiorno, ma interessa anche tutta l'Italia perchè è sulla vite che gran parte del popolo italiano fonda le proprie possibilità di lavoro. Quindi, il problema della crisi vinicola è un problema nazionale e non soltanto del Mezzogiorno, benché questo sia il più direttamente interessato in quanto basa la propria economia agricola quasi esclusivamente sulla produzione del vino.

Per quanto riguarda gli effetti pratici di questo provvedimento, possiamo dire che effettivamente esso ha conseguito quei limitati scopi che si prefiggeva. Difatti, subito dopo l'emanazione del decreto-legge, si è notato un sensibile miglioramento nel mercato vinicolo, non soltanto per quanto attiene al prezzo, che ha subito un leggero aumento, ma soprattutto per l'aumentata richiesta sul mercato interno. Prima, infatti, vi era una stasi. Gli agricoltori avevano il vino nelle cantine ed anche offrendolo a basso prezzo non trovavano chi lo comprasse. In seguito a questo provvedimento l'andamento del mercato si è modificato, consentendo agli agricoltori di collocare il loro vino.

LOZZA. In Piemonte no.

TURNATURI, *Relatore*. Ciò mi sorprende, ma sono in grado di poterla smentire.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Perfino il vino destinato alla distillazione è stato venduto per consumo normale a ottimi prezzi.

TURNATURI, *Relatore*. Il prezzo del vino è aumentato, non in modo notevole, è vero, ma è salito da venti a quaranta lire per grado-ettolitro, il che significa che vi è stato un aumento di circa cinque lire al litro sul mercato all'ingrosso. Ho in proposito dati recentissimi. Li ho potuti avere ieri sera dalle

camere di commercio di Catania e di Bari che sono i maggiori centri vinicoli di esportazione del sud verso il nord. Prima che venisse emanato il decreto 18 aprile 1950, il prezzo del vino era 240-250 lire per grado-ettolitro. Subito dopo l'emanazione del provvedimento, si è passati a 269-270-280-290 ed in alcune province anche a 300 lire al grado-ettolitro. È questa la massima punta conseguita. Ho appreso dal collega Guadalupi che si è arrivati anche a lire 360. Mi augurerei che così fosse e non avrei che da rallegrarmi di questa notizia.

GUADALUPI. Per i vini di 17-18 gradi.

TURNATURI, *Relatore*. I dati da me forniti si riferiscono a vini di gradazione media, cioè dai 13 ai 14 gradi.

Onorevoli colleghi, concludo il mio breve intervento richiamandomi ai problemi inseriti nella relazione della Commissione e da me posti in rilievo. Vorrei soltanto far presente che il provvedimento, nonostante non abbia conseguito tutti i risultati che i vitivinicoltori attendevano, indubbiamente, nel suo complesso, è stato utile per il settore vitivinicolo e costituisce un passo in avanti per cercare di risolvere la crisi che travaglia tale settore.

Dobbiamo dare atto al Governo che con questo provvedimento esso si è reso conto dell'importanza che ha per la nostra agricoltura il problema vinicolo, ed ha cercato di risolvere equamente la questione.

Per questo raccomando ai colleghi l'approvazione di tale provvedimento, nella speranza che esso dia in avvenire risultati ancora più soddisfacenti a sollievo del settore vitivinicolo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Io credo che a nessuno dispiacerà se sarò estremamente breve in questa illustrazione del provvedimento, ma alcune parole debbono essere dedicate soprattutto all'intervento dell'onorevole Guerrieri, che ha portato alla ribalta il problema delle carrube.

Io vorrei chiarir bene quale è la funzione di questo genere di provvedimenti, che non sono di natura fiscale, o per lo meno non di preminente natura fiscale, ma sono provvedimenti di prevalente natura economica. È sempre stato così per il regime degli alcool nel nostro paese ed in genere in tutti i paesi che fanno una politica fiscale in relazione ad una politica di produzione interna di alcool derivato dalla vite e dal vino.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

Se noi facessimo semplicemente una politica fiscale, non dovremmo fare nessuna differenziazione fra i diversi tipi di alcoli. Avremmo così un fortissimo gettito di imposta, ma arriveremmo al risultato che di alcoli della così detta seconda categoria, cioè alcoli prodotti dal vino, dai cascami della vinificazione e dalle frutta, non se ne distillerebbero nel nostro paese, perché la differenza fra i costi di produzione degli alcoli di seconda categoria ed i costi di produzione di quelli di prima categoria è così elevata in favore degli alcoli di prima categoria, che noi avremmo soltanto la distillazione di prodotti di prima categoria.

Vorrei aggiungere ancora un'altra osservazione, e cioè che anche gli alcoli di prima categoria sono ottenuti da prodotti dell'agricoltura, da altri settori dell'agricoltura, da settori dell'agricoltura che non si ritiene conveniente, per ragioni di politica generale economica proprie dell'agricoltura, difendere in maniera particolare.

Fortunatamente nel nostro paese non è ammissibile, se non in casi eccezionali o per speciali impieghi, la distillazione del grano e degli altri cereali, che pur costituisce una fonte preminente di produzione di alcoli in altri paesi che non hanno una specifica produzione di vite e di vino, ma vi sarebbe larga possibilità di distillare il melasso che è un sotto prodotto della estrazione dello zucchero dalla barbabietola prodotto anche esso agricolo. E allora, se questa è la impostazione della politica che si è sempre fatta in Italia, cioè di orientare tutta la nostra legislazione in materia di imposizione degli alcoli in modo da favorire la distillazione del vino e dei sottoprodotti della vinificazione, noi ci dobbiamo chiedere se questo provvedimento rappresenti o non rappresenti un progresso verso una certa perfezione ideale alla quale noi dobbiamo pur sempre tendere nella organizzazione degli strumenti tecnici di cui ci dobbiamo servire.

Io credo che l'onorevole Guerrieri, come tutti coloro che si interessano della produzione e dei problemi della viticoltura, conosca quello che è il regime degli alcoli che potremmo definire ideale per fare una politica seria della viticoltura e del vino in un paese che ha una larga produzione di vite e di vino, e cioè il regime francese.

Il regime francese è organizzato con questo criterio: l'alcool deve servire per assorbire le punte di sovrapproduzione di vino che si determinano in determinate annate nella produzione interna del paese.

Ma il regime degli alcoli allora deve essere legato ad altri provvedimenti, prima di tutto al provvedimento di limitazione della coltivazione della vite, per potere avere un sistema in cui l'alcool funziona come volano, come mezzo per l'attenuazione delle crisi di sovrapproduzione che possono essere determinate in certi anni da particolari condizioni di favore climaterico nello sviluppo delle coltivazioni.

Se voi mi date per acquisto che questa deve essere la tendenza verso la quale ci orientiamo...

GUADALUPI. In tal modo non si farà più alcuna opera di trasformazione agraria nel meridione!

VANONI, *Ministro delle finanze*. Verremo anche a questo. Sto esaminando se il problema della nostra legislazione in materia di alcoli debba tendere a funzionare come un volano della produzione viti-vinicola, o se invece debba essere un regime, che abbraccia tutti gli alcoli, da qualsiasi fonte provengano, per arrivare a valutare il problema delle carrube, che ha sconcertato il regime degli alcoli nel nostro paese negli ultimi anni e che oggi minaccia di creare una situazione difficile in due province del nostro paese.

Questo è il problema posto dal collega Guerrieri ed intorno al quale mancherei al mio dovere se non esprimessi il mio pensiero.

Le carrube, prima della guerra, non erano destinate, se non in quantità minima, alla distillazione. Durante il periodo bellico, per il loro elevato tenore zuccherino, hanno servito in alcuni anni ad attenuare la scarsità di zucchero nel nostro paese: si preparavano sciroppi ad elevata concentrazione; e questi sciroppi, invero di qualità assai scadente, sono stati particolarmente utili ai consumatori, ma, me lo permetta il collega Guerrieri, particolarmente utili anche ai produttori di carrube, che hanno fatto larghi guadagni.

Finita la possibilità di utilizzare le carrube come sostituto dello zucchero, esse sono state destinate alla distillazione; e si è avuto in un certo momento un regime di eccessivo favore per la distillazione delle carrube.

I dati parlano chiaro: mentre la quantità di carrube destinata alla distillazione prima della guerra era quasi zero, e quasi insignificante fino al 1945-46, nel 1947-48 raggiungeva i 70 mila quintali con una produzione di 14 mila ettanidri di alcool; ma poiché nel 1948 è intervenuta una modificazione nel regime fiscale degli alcoli da frutta, che ha

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

avvantaggiato in maniera particolare la distillazione delle carrube che sono classificate frutta, nell'anno successivo 575 mila quintali di carrube sono state destinate alla distillazione, mentre la produzione massima non supera i 500 mila quintali, il che significa che vi è stata anche una importazione di carrube dall'estero. Onorevole Turnaturi, non è questione di proibizione; è questione di prezzo, che è la migliore proibizione che ci possa essere alla importazione di un prodotto povero come questo e che deve subire anche elevati costi di trasporto. Dai 575 mila quintali di carrube sono stati prodotti 115 mila ettanidri di alcool; e cioè più di quanto non se ne sia ricavato da tutte le materie vinose in tutta Italia.

GUERRIERI EMANUELE. Vi sono le scorte dell'anno precedente.

VANONI, *Ministro delle finanze*. No, non è vero. Basti vedere che il prezzo delle carrube ha toccato le 46 lire a chilogrammo nelle province produttrici; prezzo molto più elevato di quello di qualsiasi altro frutto, che richiede lavorazione e cure particolari nella coltivazione, mentre sappiamo tutti che il carrubo è albero plurisecolare che non richiede nessuna cura, altro che la raccolta e l'avvio alla distillazione. Le belle mele e le belle pere del nostro paese, che costano quel che costano di lavoro e di cura, sono state vendute all'origine a prezzi assai inferiori alle 46 lire al chilogrammo.

Questi sono i termini molto precisi del problema del rapporto fra la distillazione delle carrube e la distillazione delle frutta e del vino e dei prodotti vinosi.

So bene che il solo annuncio di questo provvedimento ha fatto scendere il prezzo delle carrube da 46 lire a 25 lire al chilogrammo e che il prezzo tende a discendere ulteriormente.

Però, io voglio portare alcuni dati sulla produzione delle carrube; dati che non sono interamente concordi con quelli dell'onorevole Guerrieri.

Risulta, *grosso modo*, che un ettaro coltivato a carrubo di media capacità può contenere circa 250 piante e che ogni pianta produce in media 200 chilogrammi di carrube all'anno. Per uno sterpeto incolto, il reddito sarebbe abbastanza elevato, anche se il prezzo delle carrube dovesse eventualmente scendere a 15 lire al chilo.

Ora, questo deve scegliere il Parlamento come il Governo ha scelto: cioè se dobbiamo, per un problema indiscutibilmente importante per queste due province che hanno una col-

tivazione di carrube, rinunciare al tentativo di dare un ordinamento logico al nostro problema dell'alcool per fare di questo strumento fiscale dell'alcool un mezzo per attenuare la situazione difficile della produzione della vite e del vino che interessa tutta Italia e — come è stato più volte detto dai deputati — oltre 5 milioni di lavoratori italiani occupati in questo settore dell'agricoltura; oppure se dobbiamo continuare a lasciare questa situazione in cui la carruba per condizioni particolari si risucchia una gran parte della possibilità di assorbimento del nostro mercato interno di alcool, creando una situazione particolare di favore per la produzione di queste due province.

Non dico che si debba eliminare totalmente la distillazione della carruba, ma ritengo che si debba trovare un equilibrio, come avviene con questo provvedimento sottoposto alla vostra approvazione, in cui la carruba è messa sullo stesso piede della distillazione della frutta.

Per quanto riguarda la frutta, possiamo dire che si pongono problemi di supero di produzione, di complemento per il bilancio dell'agricoltore produttore di frutta che non sono dissimili dai problemi che si pongono nei riguardi della vite e del vino. Ora, quando la carruba è posta sullo stesso piano della frutta, mi pare difficile che si possano portare delle lamentele e dire che la carruba è maltrattata.

Si è voluto, in sostanza, ristabilire un equilibrio che si risolve naturalmente in un minore margine di profitto per i proprietari di carrubeti e per i relativi distillatori. Un simile equilibrio mi pare sia accettabile da tutti: se la esperienza ci dirà che questo equilibrio non è accettabile, forse si potrà riprendere in esame la possibilità di una correzione. Ma allora risorge il problema della distillazione della frutta, problema indubbiamente grave e che interessa molte regioni del nostro paese e soprattutto le regioni del Mezzogiorno che si stanno avviando ad avere una larga e solida coltivazione di frutta, e la frutta ha — dal punto di vista del Governo e, credo, anche dal punto di vista del Parlamento — rispetto alla carruba un grande vantaggio in quanto assorbe molto più manodopera nella coltivazione e nelle cure che si debbono ai frutteti di quanta non ne venga assorbita dalla, chiamamola così, coltivazione della carruba.

Perciò ritengo che dobbiamo dare un po' di tempo al tempo e giudicare quindi dai risultati questo provvedimento, uno dei cui obiettivi è indiscutibilmente quello di aumentare

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

la distillazione del vino e dei sottoprodotti della vite, in parte a detrimento delle altre fonti di alcool e, quindi, anche della carruba che ha avuto il massimo sviluppo in questi ultimi anni.

Del resto, la carruba potrà avere un notevole sbocco come alcool denaturato se i costi di produzione verranno ridotti, come pare possibile che si possa fare con un minimo di accorgimento.

Per quanto riguarda l'industria in maniera particolare, ricordo all'onorevole Guerrieri che si tratta di distillatori di seconda categoria che possono tranquillamente sostituire alla carruba la distillazione dei prodotti vinosi, resa possibile e favorita da questo provvedimento. Quindi vi potrebbe essere una rapida compensazione tra la diminuita distillazione di carrube e l'aumentata distillazione di prodotti vinosi che sono particolarmente convenienti in un paese come la Sicilia in cui i vini sono ad alta gradazione alcoolica e di buon rendimento in alcool alla distillazione.

Ho voluto dire queste cose affinché fosse chiara al Parlamento la difficoltà di questi provvedimenti e soprattutto come soltanto l'esperienza pratica possa dire se si è trovato il punto concreto di equilibrio o se non lo si è trovato.

La stessa cosa vorrei dire all'onorevole Troisi per le sue raccomandazioni in materia di finanziamento. Non è mia competenza la politica del credito del Gabinetto e prego l'onorevole Troisi di modificare l'ordine del giorno in raccomandazione, perchè io possa rendermi interprete presso i colleghi del Governo di queste preoccupazioni. Però io posso anche dire, che in parte il Governo ha già percorso queste provvidenze che vengono oggi sollecitate, perchè da tempo è stato disposto, (come era logico), che si considerasse anche il vino e i ricavati dalla distillazione del vino, come prodotti finanziabili attraverso il credito agrario di esercizio, quindi a condizioni particolarmente favorevoli di tasso di interesse.

Io stesso ho dato disposizioni ai miei uffici perchè si prestino, laddove vi sono depositi di alcool in garanzia di imposta di fabbricazione, a dare l'*affidavit* agli istituti di credito, e a non concedere l'estrazione per il consumo di alcool senza l'intervento dell'istituto di credito finanziario, e ciò ha già notevolmente agevolato in molte regioni d'Italia il finanziamento di queste operazioni.

So bene che in Puglia si è un po' in ritardo più che altro per l'assenza di una organizza-

zione capillare di credito agrario per l'attuazione di queste operazioni, ma in altre contrade d'Italia le operazioni sono già finanziate con una soddisfacente larghezza e credo con soddisfacente risultato. Mi scuso poi con l'onorevole Guadalupi se non entro in polemica, nei riguardi dell'impostazione che egli ha voluto dare alla questione, e vorrei rettificare un suo dato relativo al provvedimento sulla benzina, sull'olio e lo zucchero. Come egli forse ricorderà quel provvedimento si riferisce — come io dovetti precisare in contraddittorio con altro onorevole collega — a materia completamente diversa. Il primo provvedimento che si riferiva al settore vinicolo fu preso con decreto catenaccio dell'ottobre 1949 e, purtroppo, non si ottenne da questo quel risultato che si voleva conseguire. Il secondo è quello che viene ora presentato per la conversione.

Quindi in materia di vino abbiamo avuto due provvedimenti: uno tecnicamente sbagliato, che non ha dato i risultati sperati, e questo che ha dato qualche risultato. E veda, onorevole Guadalupi, il risultato migliore è stato non tanto quello di essere riusciti ad avviare alla distillazione un rilevante quantitativo di vino ma piuttosto quello di aver mosso, come diceva l'onorevole Turnaturi, un mercato che era atono, nel senso che i commercianti, che normalmente detenevano nelle loro cantine dai 4 ai 5 milioni di ettolitri di vino, ritenendo dovesse continuare la fase di discesa, si sono trovati ora ad avere quasi completamente vuote le cantine, poiché, quando attraverso questo provvedimento si è data una certa garanzia di prezzo, gli agricoltori si sono affrettati a dare via il vino. Dunque, questo provvedimento ha dato dei risultati non trascendentali, ma abbastanza soddisfacenti e che hanno influenzato benevolmente l'ambiente in questa fase di preparazione della nuova campagna.

Il problema generale della vite e del vino lo discuterete con il ministro competente nei prossimi giorni, ma noi che siamo, a torto o a ragione, noi del Ministero delle finanze, accusati di essere un po' il flagello della vita economica del nostro paese, abbiamo oggi, almeno in questo settore, la coscienza tranquilla perchè l'aumento sia pure modesto, di 20, 30, 40 lire per ogni litro di vino lo abbiamo provocato con il nostro intervento fiscale. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Troisi, insiste a che il suo ordine del giorno, che il ministro delle finanze accoglie come raccomandazione, sia posto in votazione?

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

TROISI. Non insisto, ma desidero pregare l'onorevole ministro di voler ribadire le istruzioni cui accennava e che facilitano l'erogazione del credito agrario nel settore vitivinicolo, affinché gli uffici periferici siano più solleciti nella osservanza, appoggiando le richieste di finanziamento e di credito di esercizio.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico, identico nei testi del Governo e della Commissione. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 18 aprile 1950, n. 142, concernente modificazioni al regime fiscale degli spiriti per agevolare la distillazione del vino e alle disposizioni relative alla minuta vendita degli estratti ed essenze destinate alla preparazione di liquori ».

TORRETTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRETTA. Fra le diverse richieste presentate dai viticoltori dell'astigiano al Governo vi era anche quella che il Governo provvedesse ad assorbire un certo quantitativo di vino per avviarlo alla distillazione. Però quei viticoltori avevano presentato la cosa sotto un altro aspetto; cioè chiedevano che venisse costituito un ente speciale che si occupasse di ricercare, di controllare quali erano le giacenze del vino nelle diverse regioni per procedere quindi all'acquisto ed anche per avere una certa garanzia sul prezzo che fosse ancora sufficientemente remunerativo per i produttori tanto per il vino scarso di alcool, quanto per quello andato a male per un motivo o per l'altro.

Il Governo, anziché provvedere alla costituzione dell'ente che era stato richiesto, ha presentato questo provvedimento su cui chiede l'approvazione. Certo che non vi sono molte garanzie. Infatti c'è da chiedersi: i distillatori sono impegnati ad assorbire tutte le giacenze di vino? Naturalmente essi assorbiranno il vino invenduto nella misura che farà loro comodo, ed a seconda anche delle loro disponibilità finanziarie. Quindi, da questo lato i viticoltori non hanno alcuna garanzia. Comunque, noi voteremo la legge perché è già un passo, anche se minimo, verso la risoluzione della crisi del vino, e per alleviare la situazione dei viticoltori. Certo, non è soltanto questa provvidenza che potrà risolvere l'attuale situazione vinicola. Abbiamo letto la relazione dell'onorevole Turnaturi,

che ha messo il dito sulla piaga principale dell'origine della crisi vinicola. Riteniamo comunque che qualsiasi provvidenza atta ad alleviare la crisi del vino, sia da accettarsi; ed a questo scopo dichiaro che noi voteremo in favore alla legge.

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Ratifica del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, contenente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (228).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, contenente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali.

Come la Camera ricorderà, nell'ultima seduta si sarebbe dovuto votare sulla inconciliabilità dell'articolo 10, testo ministeriale, con il complesso della legge: Questa votazione, che non ebbe più luogo allora, si dovrebbe fare oggi; ma io penso che la Camera, votando contro la soppressione dell'articolo, abbia espresso un giudizio non di merito bensì pregiudiziale, cioè abbia ritenuto che non si dovesse sopprimere *sic et simpliciter* l'articolo, ma lo si dovesse discutere nel merito.

DE MARIA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARIA, *Relatore*. Onorevole Presidente, i motivi da lei esposti hanno un fondamento giuridico. Riteniamo che la Camera sia libera ed usi di un suo diritto discutendo il testo degli emendamenti e, successivamente, il testo dell'articolo 10. Poiché è d'accordo in tal senso la maggioranza della Commissione, ritiriamo la nostra pregiudiziale.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 10, testo ministeriale. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

(Sanitari assunti in via provvisoria).

« I primari, gli aiuti e gli assistenti, assunti in via provvisoria, che prestino effettivo servizio, da almeno un biennio se assistenti ed aiuti, da almeno un triennio se primari, e che abbiano conseguito l'idoneità in seguito a pubblico concorso per titoli ed esami e non anteriormente al 1936 presso lo stesso ospedale o presso altro ospedale della medesima categoria cui appartiene quello nel quale

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

prestano servizio, possono essere confermati nel posto in via definitiva, con provvedimento delle amministrazioni, su parere favorevole del soprintendente o del direttore sanitario dell'ospedale o di chi ne fa le veci, da adottarsi entro tre mesi dell'entrata in vigore del presente decreto ».

PRESIDENTE. L'Onorevole Cornia ha proposto di sostituirlo con il seguente:

« Nel caso di posti di ruolo ricoperti per incarico è in facoltà delle amministrazioni ospedaliere, su proposta del soprintendente o del direttore medico, di provvedere alla conferma in pianta stabile dei sanitari incaricati qualora essi si trovino nelle seguenti condizioni:

a) di essere, precedentemente all'incarico, in servizio presso la stessa amministrazione quali titolari di un posto di ruolo per nomina stabile conseguita in seguito a pubblico concorso, e avere prestato effettivo servizio nel posto successivamente ricoperto per incarico per un periodo di almeno sei anni;

b) di avere conseguita l'idoneità al posto ricoperto per incarico in un pubblico concorso bandito dalla stessa amministrazione in epoca non anteriore al 1936, e di avere prestato servizio in tale posto per un periodo di almeno cinque anni ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CORNIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa legge sui concorsi ospedalieri è destinata a percorrere il suo lento e faticoso cammino fra vari colpi di scena. Il primo si ebbe il 30 ottobre 1948 quando, su proposta dell'onorevole Marconi, la Camera rifiutò la convalida del decreto legislativo 3 maggio 1948. Il secondo colpo di scena si ebbe quando, dopo lunga discussione in sede di Commissione legislativa, su proposta dell'onorevole Perrotti, la legge ritornò all'Assemblea plenaria.

Oggi si è minacciato un ultimo colpo di scena, quello della preclusione. Il quale però fra il voto del 30 ottobre 1948 e quello del 25 maggio ultimo scorso non ha avuto effetto, perché non solo, come ha detto l'onorevole Presidente, la preclusione non esiste, ma perché il voto del 25 maggio ultimo scorso col quale la Camera respingeva la proposta della Commissione che tendeva alla soppressione dell'articolo 10 altro non è che l'interpretazione autentica e la conclusione finale di quel primo voto che la Camera diede a favore della mozione Marconi. La mozione Mar-

coni non si limitava a porre in causa l'articolo 10: parlava dell'articolo 2, che contempla la formazione delle commissioni giudicatrici e che andava precisato, parlava dei titoli di ammissione al concorso che andavano allargati, parlava di una maggiore organicità che era necessario dare a questo decreto legislativo. In sostanza noi abbiamo nel corso di tutte queste sedute emendato questi errori e queste lacune ed oggi ci troviamo finalmente di fronte all'articolo 10, ultimo scoglio della discussione.

Che cosa dice in sostanza l'articolo 10? Dice che coloro che ricoprono, come interim, un determinato posto di medico ospedaliero, possono essere nominati stabili qualora abbiano superato l'idoneità in un precedente concorso di quell'ospedale o di altri ospedali analoghi e qualora abbiano prestato servizio in quel determinato ospedale per due o tre anni, a seconda se primario o se aiuto.

Ora, tra la proposta fatta dalla Commissione di sopprimere l'articolo 10 e l'applicazione integrale dell'articolo 10 così come era formulato nel decreto del 1942, vi è evidentemente una via di mezzo che la Camera ha eloquentemente indicato col suo ultimo voto del 25 maggio. Quale è questa via di mezzo?

Qui occorre restare aderenti alla realtà delle cose. Innanzitutto bisogna tener conto di una considerazione che non è stata sufficientemente messa in evidenza durante questa discussione, cioè che la legge che stiamo per votare parla di norme transitorie per i concorsi, ecc.. È una legge provvisoria, quell'aggettivo di « transitorio » si dà in genere a tutti i provvedimenti legislativi i quali sono chiamati a sanare una situazione eccezionale preesistente. È questo precisamente il caso della nostra legge, che è chiamata a sanare una situazione di precarietà e di confusione creatasi nella organizzazione ospedaliera in seguito alla guerra e agli avvenimenti del dopoguerra. La situazione degli ospedali durante la guerra è nota a tutti: situazione estremamente difficile: molti medici o per morte naturale o feriti per cause belliche o perché richiamati alle armi o perché hanno abbandonato volontariamente il servizio per collocarsi a riposo per sfuggire al pericolo della guerra, hanno lasciato il servizio. Naturalmente, gli ospedali sono andati avanti lo stesso e le amministrazioni hanno provveduto con i mezzi a loro disposizione.

Come hanno provveduto? I casi più frequenti sono tre. In assenza del medico titolare di un determinato posto l'amministrazione ha chiamato a sostituirlo quello del

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

posto che veniva subito dopo, cioè essendo venuto a mancare per una ragione o per l'altra ad esempio il primario, l'amministrazione ha incaricato delle funzioni di primario l'aiuto che era già alle dipendenze, in pianta stabile, di quell'ospedale; oppure l'amministrazione si è ricordata che era stato bandito qualche anno prima un concorso dove medici locali avevano avuto l'idoneità a quel posto e così ha invitato questi medici a coprire quel posto in via interinale; oppure l'amministrazione si è rivolta ad un medico qualsiasi estraneo all'ospedale.

Trascuro questa ultima ipotesi perché è evidente che nella scelta di questo medico può avere giocato il favore, l'amicizia personale, la opportunità del momento e tante cose che non siamo obbligati a trasformare in un vero e proprio diritto. Ma non posso trascurare le due prime ipotesi. Non posso trascurare quei casi in cui un medico che già era in servizio, perché aveva vinto un concorso in quel determinato ospedale sia stato incaricato delle funzioni di un grado superiore ed abbia mantenuto tali funzioni per un lungo periodo di tempo; come non posso trascurare l'altro caso di un medico che, avendo vinto un concorso per lo stesso posto di quell'ospedale, sia stato chiamato ad esercitare tale funzione in via temporanea.

Il mio emendamento viene precisamente a rispondere a questa istanza di giustizia. Noi non possiamo dire oggi a questi medici che in un momento difficile della vita dell'ospedale si sono sacrificati per garantirne il funzionamento: voi ve ne dovete andare, e se volete ritornare a questo posto dovete affrontare il concorso; affrontare il concorso magari trovandosi a competere con i loro dipendenti, cioè il primario a competere con l'aiuto o l'assistente, con la probabilità che l'aiuto o l'assistente più giovane di età, e più allenato ai concorsi possa, per un complesso di varie circostanze superare il primario stesso, senza considerare che questi ha tutto da perdere dall'alea del concorso mentre l'assistente ha tutto da guadagnare.

Il mio emendamento risponde appunto a questa istanza di giustizia. Io ne ho ristretto i limiti all'estremo, non considerando l'idoneità conseguita in un concorso per un qualsiasi ospedale, ma soltanto nel concorso per quel posto che il medico in quel momento ricopre. Inoltre non ho tenuto per buoni i limiti di servizio stabiliti dal decreto del 3 maggio che parlava di un periodo da due a tre anni, ma li ho aumentati a 6 anni di servizio effettivo per l'aiuto che è stato chiamato

ad esercitare la funzione di primario e a cinque anni per il primario che ha superato l'idoneità al concorso.

Si obietta che questo mio emendamento infrange il principio della obbligatorietà del concorso. Potrei rispondere che in questa materia io non ho sposato nessun principio all'infuori di quello di non commettere ingiustizie, ma in ogni modo, anche nei casi da me previsti, il concorso c'è stato in precedenza in quanto l'aiuto deve essere stato nominato a tale posto in seguito a concorso così come, nell'altro caso, il primario viene chiamato fra quelli dichiarati idonei, come ho detto, in un precedente concorso.

Confido quindi che la Camera, tenendo presenti queste considerazioni, vorrà approvare il mio emendamento, soprattutto trattandosi di norme transitorie. Se noi togliessimo dalla legge questo articolo 10, io sfido i membri della Commissione a dirmi in che cosa consisterebbe la transitorietà di questa legge. È proprio l'articolo 10 che conferisce alla legge il carattere indicato nel titolo e che consente di sanare una quantità di situazioni create a seguito degli eventi bellici e che noi, lungi dall'ignorare, abbiamo il preciso dovere di risolvere.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ceravolo, Borsellino, Tomba, Notarianni, Cimenti, Valsecchi, Fina, Russo Perez, Perlingieri e Mastino Gesumino hanno presentato il seguente emendamento:

« Mantenere l'articolo 10 del decreto, così modificato:

« I primari, assunti in via provvisoria, che prestino effettivo servizio da almeno un quinquennio e che abbiano conseguito l'idoneità in seguito a pubblico concorso per titoli ed esami e non anteriormente al 1936 presso lo stesso ospedale, restano confermati nel posto in via definitiva con provvedimento delle Amministrazioni ».

L'onorevole Ceravolo ha facoltà di svolgerlo.

CERAVOLO. Il nostro emendamento tende a conferire delle limitazioni a questo articolo 10, limitazioni che, se fossero da voi approvate, basterebbero a rendere conciliabile l'articolo stesso con lo spirito della legge che è quello di dare agli ospedali i migliori elementi. La mia proposta consisterebbe nel tener valida la nomina di coloro che, avendo partecipato ad un concorso precedente ed essendo stati dichiarati idonei, sono stati chiamati ad occupare il posto in un tempo succes-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

sivo ed hanno prestato lodevolmente servizio per cinque anni ininterrottamente fino ad oggi. Si potrà obiettare che la mozione Marconi, la cui approvazione ha sospeso gli effetti del decreto precedente, fosse stata suggerita dalla contrarietà all'articolo 10. Ma le ragioni enunciate a suo tempo dall'onorevole Marconi sono ormai esaurite, perchè egli diceva: vi è anche un articolo 10; « anche », quindi.

Non era quella la sola ragione per cui il collega Marconi chiedeva l'abolizione della legge. Diceva: c'è anche un'articolo 10 che suona così — è inutile ch'io torni a leggere l'articolo che volete incriminare — e quindi aggiungeva: c'è un altro numero notevole di posti i quali praticamente non vengono messi a concorso, perchè già occupati da sanitari che sono stati chiamati a quei posti mediante concorso.

A questa osservazione dell'onorevole Marconi risponde proprio la relazione degli onorevoli Longhena e De Maria, che, mentre osserva che la legge è stata operante per tre mesi, e quindi i più furbi si son fatti convalidare e confermare a quei posti, gli altri sono rimasti in diversa condizione. La relazione dice proprio così: « È accaduto che, nel periodo fra la pubblicazione del bando di concorso e della sua sospensione, alcune amministrazioni, troppo sollecite ad applicare l'articolo, e forse spinte dagli interessati, hanno provveduto a conferme di primari, di aiuti e di assistenti », e poi, la stessa relazione giustamente osserva che sono rimasti pochissimi coloro che verrebbero a sottrarre questi posti oggi messi a concorso, perchè pochi devono essere stati i concorsi espletati dal 1937 al 1939 ed allora sono pochi coloro che si trovano nelle condizioni volute all'articolo 10 e, quindi, il beneficio si estenderebbe ad un numero limitato di primari, per cui le apprensioni dell'onorevole Marconi non avrebbero più ragione di esistere.

Tenete conto, onorevoli colleghi, che alcuni hanno goduto di questo beneficio perchè più solleciti, più furbi, più astuti, ben protetti dalle amministrazioni da cui dipendevano, mentre gli altri che tale beneficio non hanno avuto saranno portati invece allo sbaraglio degli esami. E noi sappiamo che gli esami non sempre possono costituire una pietra di paragone. La vera pietra di paragone è invece la capacità tecnica che questi primari hanno saputo dimostrare per ben cinque anni di esercizio ospedaliero.

CAPUA. Allora aboliamo gli esami per tutti, giacchè l'esame è uno sbaraglio!

CERAVOLO. Non dico questo, dico che gli esami sono un elemento di valutazione ed in questo caso il minore.

Sentite, non facciamo sperequazioni! Sentivo dire poco fa che, se effettivamente questi emendamenti non dovessero essere tenuti in conto, si dovrebbe procedere al non riconoscimento di coloro che sono stati confermati. Sarebbe questo forse più equo, ma lo si può fare? Questa, credetelo, è una sperequazione che bisogna cercare di non creare. A parte lo scarso numero dei primari che verrebbero a beneficiare e quindi a parte la relativa diminuzione di posti disponibili per i nuovi candidati, vi è la età di cui dobbiamo tener conto: a 53 anni non si torna a sostenere un esame con la stessa prontezza di quando si è giovani, mentre per noi è sufficiente sapere che la mano e la mente sono invece adusate ad un esercizio più pratico e più sicuro.

E poi, devo far notare alla Camera che trovo scritto e stampato nel mio emendamento l'anno 1938. Si dovrebbe dire 1936, perchè prima del 1936 si sono fatti gli esami per titoli.

Faccio presente un'altra cosa: io parlo di coloro che hanno sostenuto concorsi e sono stati ininterrottamente incaricati di quella data funzione cui adempiono ancora, e mi limito al periodo degli ultimi cinque anni perchè devono beneficiare del mio emendamento anche coloro che avendo fatta la guerra sono stati chiamati ai posti di primario dal 1945 ad oggi.

Un'ultima considerazione, che spero serva anch'essa a fare approvare il mio emendamento! Io mi riferisco ai soli primari, perchè la carriera di aiuto ed assistente si esaurisce nei 4 anni, e non è poi quella che maggiormente importa, perchè le condizioni dei primari son ben diverse in quanto essi hanno già vissuto una vita e percorsa una carriera attraverso l'esercizio professionale e ospedaliero, ed oggi se dovessero essere per disavventura estromessi troverebbero difficoltà vere nell'esercizio professionale oltre alla grave mortificazione cui andrebbero incontro per un infortunio in un esame che può capitare anche ai più bravi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roselli, Montini, De' Cocci, Gasparoli, Volpe, Ponti, Notarianni, Pignatone, Petrucci, Guerrieri Emanuele, Mastino Del Rio, Turnaturi, Bettiol Giuseppe, Cornia e De Caro Gerardo hanno presentato il seguente emendamento:

« Sostituire l'articolo 10 del decreto col seguente:

« I primari, gli aiuti e gli assistenti, assunti in via provvisoria, e che prestino servi-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

zio effettivo da oltre 6 anni possono essere confermati, in via definitiva, nel posto che ricoprono presso lo stesso ospedale, con provvedimento delle amministrazioni e su parere favorevole del soprintendente o del direttore sanitario dell'ospedale o di chi ne fa le veci, previo giudizio di idoneità di una apposita Commissione tecnica nominata dall'Amministrazione d'intesa coll'Ordine dei medici e colle associazioni di categoria ».

L'onorevole Roselli ha facoltà di svolgerlo.

ROSELLI. Il nostro emendamento in sostanza tende a proporre una possibilità di concorso per titoli con le opportune cautele nel senso che vi è la collaborazione dei « giudici », in quanto il provvedimento chiama in causa le amministrazioni e il parere favorevole del soprintendente o del direttore dell'ospedale ed il previo giudizio di idoneità pronunciato da un'apposita commissione tecnica nominata dall'amministrazione d'intesa con l'ordine dei medici e con le associazioni di categoria.

Una tale forma permette di tenere nel giusto conto quella tecnologica esperienza poliennale che medici primari, aiuti, assistenti, si sono formata, al di là dei concorsi, con un lavoro anche in condizioni socialmente interessanti, come quelle del tempo di guerra, durante il quale effettivamente rimanere all'ospedale, curare gli ammalati molte volte rappresentava un atto di eroismo.

La questione dell'esame pratico pone costoro in condizioni in certo senso minorili, perchè ad una certa età sottoporsi ad esami pratici in particolari ambienti può presentare una difficoltà psicologica per cui molti primari o alcuni di essi possono anche rifiutare di accedere a tali concorsi, pur essendo dotati di nozioni teoriche o di capacità pratica acquisite con la loro carriera.

Inoltre, l'esame presenta alcune incertezze a causa di quella freschezza teoretica che si richiede in esso.

Con questo emendamento non si intende comunque sottrarre costoro ad un equo giudizio. In sostanza, si intende soltanto — e del resto mi pare che i quattro emendamenti tendono a risolvere lo stesso problema — conciliare in questa linea transitoria i meriti pratici con la possibilità di un giudizio equo di tali meriti, senza affidarli ad un esame di ordine pratico, d'ordine qualche volta delicato, soprattutto perchè mette a contatto questi uomini con altri della provincia stessa o con estranei che possono veramente metterli

in condizioni difficili psicologicamente e danneggiare notevolmente la loro carriera medica.

PRESIDENTE. L'onorevole Bulloni ha proposto la seguente disposizione transitoria:

« I primari, gli aiuti e gli assistenti assunti in via provvisoria e che prestino effettivo servizio da data anteriore alla sospensione dei concorsi, possono essere confermati nel posto, che ricoprono presso lo stesso ospedale, in via definitiva con provvedimento delle Amministrazioni e su parere favorevole del soprintendente o del direttore sanitario dell'ospedale o di chi ne fa le veci, previo giudizio di idoneità di una apposita Commissione tecnica nominata dalla Amministrazione, di intesa coll'Ordine dei medici e con le associazioni di categoria ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BULLONI. La proposta testè svolta è sostanzialmente identica a quella che io in precedenza avevo, in omaggio ad un criterio di corretta tecnica giuridica, collocato in una disposizione transitoria.

Principio generale della legge: concorso, senza pretermettere, per ragioni di equità e di giustizia, la particolare situazione di quei sanitari che, per cause da loro indipendenti, cioè per la sospensione dei concorsi, sono stati chiamati ad esercitare in via provvisoria la funzione di primario, di aiuto e di assistente.

Se si trascurasse il titolo di benemerenzza che questi sanitari hanno acquisito con la prestazione di un servizio circondato dalla approvazione dei superiori e dalla buona fama, si commetterebbe veramente ingiustizia. Ed è per questo che ad eliminare il pericolo, in sede transitoria, è opportuno stabilire che quei sanitari che si trovano nelle condizioni indicate nella mia proposta possono essere assunti in via definitiva, previo quel giudizio che l'apposita commissione vorrà stabilire nei loro confronti. In tal modo non si vulnera il principio generale della legge e si mettono al riparo questi benemeriti sanitari dalla ingiustizia e dalla condizione deteriore nella quale verrebbero collocati se chiamati ad un esame.

Non si dimentichi a questo proposito che costoro, quando hanno iniziato l'esercizio di queste funzioni, erano freschi di studi. Gli studi hanno dovuto, se non abbandonare completamente, certamente ridurre per l'attività pratica alla quale sono stati chiamati e che hanno svolto con lodevole soddisfazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

Chiamare queste persone oggi, lontane dagli studi, ad un esame, vorrebbe dire creare per essi una condizione di inferiorità di fronte ad altri più freschi di studi, ma meno preparati alla pratica professionale.

PERROTTI. Chiedo di parlare sugli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERROTTI. Dichiaro di essere favorevole all'emendamento Cornia, dato che con questo articolo 10, con il quale si introduce il principio che possono essere confermati nella loro carica alcuni primari pur non partecipando a un nuovo concorso ma che abbiano però partecipato a un concorso per esami, si dà la facoltà all'amministrazione di poterli confermare nella loro carica.

Orbene, questa questione di principio, in linea generale, dapprima non mi trovava eccessivamente favorevole; anzi, io ero contrario quando si stabilivano, o si pensava che si potessero stabilire, delle norme per un concorso serio come era nella tradizione degli ospedali italiani.

Ma poiché questa legge, attraverso i successivi emendamenti, è diventata non una legge per un concorso ma per una burla di concorso, per un fantasma di concorso, allora quei medici che parteciparono a un concorso serio, quando il concorso era serio, oggi giganteggeranno di fronte a coloro che si apprestano a dare il concorso come lo si configura attraverso questa legge, concorso che sarà soltanto un trampolino per permettere l'arrembaggio agli ospedali e aprirà le porte a tutti i favoritismi e alle influenze di carattere politico e personale.

Così stando le cose, coloro che già parteciparono a un vero concorso e furono giudicati idonei, sono oggi l'ultima garanzia che ci resta per gli ospedali e la salute pubblica.

Per questi motivi, io sono favorevole all'emendamento Cornia. Per motivi di principio non sono favorevole all'emendamento Bulloni, perché con esso si abolirebbero praticamente i concorsi.

Una sanatoria generale poteva anche esservi a conclusione di questa discussione, ma bisognava avere il coraggio di sostenerla fin da principio. Oggi, per motivi di principio, non sono d'accordo con questa disposizione eccessivamente larga, che condurrebbe soltanto ad abolire il concorso e in tal modo tutti sarebbero riconfermati. Sono invece favorevole all'emendamento Cornia che tiene conto non degli interessi dei medici e dei primari ma soprattutto dei malati. Pensate a quanti chirurghi valorosi che hanno coperto ono-

revolmente la carica, oggi si troverebbero esclusi dal concorso! Una persona seria non potrà partecipare a un concorso simile e dovete rendervi conto che non danneggiate questi valorosi, ma la salute pubblica.

Per questi motivi, io voterò l'emendamento Cornia e invito tutti coloro che hanno una briciola di dignità a fare altrettanto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

CARONIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARONIA. Io concordo, in linea di massima con l'emendamento Cornia, che viene ancor più a limitare l'articolo 10. Vorrei, però, per garantire ancor più il principio dell'ammissione ai posti per concorso, apportare qualche emendamento, innestando cioè nell'emendamento Cornia ciò che propone nell'onorevole Bulloni, nel senso di dare all'amministrazione la facoltà di sottoporre il primario incaricato che ha già superato un concorso nel 1946, a un giudizio di una commissione tecnica competente prima di promuoverlo ad effettivo. Quindi, nel punto in cui l'emendamento Cornia afferma che è in facoltà dell'amministrazione ospedaliera di provvedere alla conferma in pianta stabile dei sanitari incaricati, aggiungerei le parole «previo giudizio di idoneità di una commissione tecnica nominata dall'amministrazione, di intesa con l'ordine dei medici e con le associazioni di categoria». Quindi, oltre alla garanzia di aver candidati che abbiano superato un concorso serio, si avrebbe il vantaggio del giudizio di una commissione competente nel momento in cui l'interino dovrebbe passare effettivo.

Credo che questo emendamento potrebbe essere accettato dall'onorevole Cornia.

Esistono analoghi provvedimenti in proposito. Di recente la Commissione legislativa per la ratifica dei trattati ha approvato un provvedimento analogo per quanto riguarda una certa categoria di professori universitari. Come sapete, durante l'occupazione alleata, in Sicilia, furono nominati, in seguito ad un giudizio di una commissione nominata dagli stessi alleati, professori straordinari un certo numero di studiosi delle relative materie. Naturalmente, quando si insediò il governo regolare italiano, annullò queste nomine fatte in modo piuttosto sbrigativo. Riconoscendo però un certo diritto di questi professori, che avevano prestato effettivo servizio per un determi-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

nato numero di anni e per sanare la situazione, ha stabilito che possono essere confermati ordinari, dietro il giudizio di una commissione nominata dal ministro su proposta del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica. Siamo quasi nelle stesse condizioni per quanto riguarda alcuni primari incaricati. Coloro che hanno già superato un concorso serio, li possiamo sottoporre, al momento del passaggio ad effettivi, al giudizio di una commissione nominata dal consiglio di amministrazione d'accordo con l'ordine dei medici e con l'Alto Commissariato di igiene e sanità.

In conclusione, io aderisco all'emendamento Cornia con l'aggiunta di una parte dell'emendamento Bulloni.

PRESIDENTE. Onorevole Cornia accetta la proposta Caronia?

CORNIA. L'accetto. La commissione che esaminerà i titoli di questi determinati medici dovrebbe essere nominata con le stesse norme con cui sono nominate le commissioni di concorso.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione sugli emendamenti proposti all'articolo 10?

DE MARIA, *Relatore*. Comincio con i due emendamenti che mi pare vadano contro i principi informativi della legge: cioè gli emendamenti Roselli e Bulloni.

L'emendamento Roselli non garantisce alcun requisito di merito ai concorrenti; nel suo emendamento non leggiamo che debbano aver superato un concorso, ottenuta una idoneità, cosicché basterà che un Tizio, magari non essendo stato in guerra, cioè per non aver servito la patria, si sia trovato per una certa circostanza in un determinato luogo, abbia ricoperto un incarico, perchè possa venire sottoposto al giudizio di una commissione, che sarebbe poi formata con i rappresentanti dell'ordine dei medici, nominata dall'amministrazione ospedaliera e composta anche dei rappresentanti delle associazioni di categoria, e, dietro parere favorevole, confermato nel suo posto. E si pensi che in questa commissione, che deve dare un giudizio di idoneità senza sottoporre i concorrenti ad esame, che deve esprimere un giudizio di merito, senza nessuna garanzia obiettiva di idoneità, interferiscono anche le associazioni sindacali. Per queste ragioni, siamo contrari all'emendamento Roselli.

L'emendamento Bulloni presenta gli stessi inconvenienti, e non lo accettiamo. Non siamo d'accordo con l'onorevole Bulloni anche perché dice che non si vulnerano i principi infor-

matori della legge. Non possiamo neppure accettare quanto egli ha detto, quando si è riferito a primari « freschi di studi », contrapposti a coloro « ai quali la vita pratica ha fatto tralasciare ogni preparazione ». Non possiamo accettare tutto ciò; un primario, un bravo medico non deve mai smettere di curare la sua preparazione e la sua formazione scientifico-professionale.

Dovrei ripetere gli stessi motivi anche all'onorevole Perrotti, che ha soggiunto anche, che se noi avessimo dignità dovremmo condividere la sua tesi.

Vorrei ricordargli che, allorché le Commissioni I e XI riunite, votarono questa legge, tutti i colleghi furono d'accordo nella soppressione dell'articolo 10, quindi se oggi i commissari medici cambiano di opinione, non siamo noi relatori che cambiamo, ma sono gli altri che cambiano, che oggi danno voto contrario a ciò che ieri approvarono, quindi la mancanza di dignità, nel caso, non è da parte nostra.

Concludendo, come relatore ed a nome dei colleghi che sono con me al banco della Commissione, esprimo parere contrario a tutti gli emendamenti, per i motivi già esposti.

MARCONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCONI. Sono desolato perché per la prima volta, mi trovo in disaccordo col mio amico onorevole Cornia: mi consolo sperando che sia anche l'ultima. Dichiaro che voterò contro tutti gli emendamenti, perché sono contrario alla sostanza dell'articolo.

Secondo me, la questione è già pregiudicata, perché, prima di tutto, la Camera ha avuto la benevolenza di accogliere le mie argomentazioni, quando ho parlato contro l'articolo 10, il quale sottraeva un certo numero di posti al concorso.

Secondo: abbiamo il fatto dei medici condotti il cui caso, più che analogo, è identico. Anche per i medici condotti si sono proposti degli emendamenti, nel tentativo di nominare senza concorso un certo numero di medici condotti interini con particolari benemerienze; ma il Parlamento, Camera e Senato, è stato unanimemente contrario, e tutti i medici condotti, anche se erano interini da 10 anni, hanno dovuto sostenere il concorso. Questo è un precedente che ha enorme valore.

Capisco benissimo lo stato d'animo dei colleghi che presentano emendamenti, anzi io apprezzo questa loro sensibilità che essi cercano di esprimere in emendamenti per sal-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

vare qualche caso particolare, che merita tutto l'interessamento. Ma anch'io ho colleghi che mi espongono il proprio caso e potrei presentare emendamenti, nel tentativo di esonerarli dal concorso, perché hanno realmente delle benemerienze, ma le benemerienze di uno non possono risolversi in un danno per gli altri. (*Applausi*). È vero che possono esservi dei medici i quali per aver prestato servizio in ospedali in contingenze difficili sono stati eroici; ma perché escludere gli altri, che non hanno neanche avuto il posto in qualità di incaricati in quanto erano militari o per una ragione qualsiasi erano assenti, perché escluderli dalla possibilità di concorrere? (*Applausi*). Se vi è una possibilità di pressioni politiche è proprio sulla nomina diretta da parte dell'amministrazione.

Lo strumento del concorso, per quanto la commissione sia mal congegnata, soprattutto se presieduta dagli amministratori (*Interruzione del deputato Longhena*), è pur sempre lo strumento meno peggiore degli altri e le pressioni politiche sono certamente più difficili.

Pertanto la Camera dovrebbe essere unanime nel principio che ogni posto debba essere messo a concorso. Tale principio è riconosciuto dalla Costituzione per quanto riguarda le pubbliche amministrazioni; gli ospedali sono presso a poco delle pubbliche amministrazioni. Quindi, come possiamo noi non impressionare il pubblico con questo lavoro di presentazione di emendamenti che cercano di eludere in questa legge quel principio?

Come medico ambirei che la categoria dei medici facesse in questa sede una discreta figura di fronte agli avvocati, che sono degnissime persone; vorrei che i medici dimostrassero di essere brevi, lineari, coerenti. Sappiamo che vi è il principio che ogni posto pubblico deve essere messo a concorso. Ebbene, non deroghiamo.

Dichiaro, pertanto, che voterò contro tutti gli emendamenti e contro questo articolo, ed invito i colleghi a respingere gli emendamenti e l'articolo, in coerenza con quanto è stato precedentemente deciso. (*Applausi al centro e a destra*).

COTELLESA, *Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTELLESA, *Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica*. Ebbi occasione di dichiarare, in linea di massima, quanto ha adesso affermato l'onorevole Marconi: quin-

di non posso che associarmi al suo punto di vista. Ma qui siamo di fronte ad una deliberazione della Camera, favorevole al mantenimento dell'articolo 10; pertanto, nella disamina degli emendamenti proposti, debbo far rilevare anzitutto che l'emendamento Cornia presenta un difetto di valutazione nella prima parte, laddove dispone che, nel caso di posti di ruolo ricoperti per incarico, è in facoltà delle amministrazioni ospedaliere, su proposta del sovrintendente o direttore medico, di provvedere alla conferma in pianta stabile dei sanitari incaricati qualora essi si trovino nelle seguenti condizioni ecc..

Questa prima parte sarebbe difficile ad applicare in alcuni ospedali, soprattutto nei piccoli, dove il primario è anche direttore; questo sanitario e direttore, si autonomerebbe primario, perché giudica se stesso se idoneo a primario. Questo è il primo inconveniente.

Il secondo inconveniente è che il servizio prestato come interino è troppo breve per essere valutato come servizio effettuato in quell'ospedale. Io penso che un tale servizio dovrebbe avere almeno un carattere di continuità, perché essere stati per pochi anni primari ed aver diritto ad un riconoscimento, e quindi al passaggio in pianta stabile, richiede almeno una continuità di prova e di affermazione nell'esercizio di tale funzione.

Vi è, poi, un terzo ed importante problema, comune al primario, agli aiuti ed agli assistenti. Si può ammettere che un primario il quale abbia dimostrato con la sua capacità, il suo lodevole servizio, il suo tecnicismo, la sua buona preparazione possa essere mantenuto, ma un aiuto o un assistente mi sembra che non sia possibile nominarli stabili senza esame perché si verrebbe a dare un diritto a chi, invece, ha un carattere di temporaneità nel servizio che assume presso gli ospedali.

Quindi, per queste considerazioni, *oborto collo* — perché, per me, in questo modo, noi veniamo ad eludere quello che è lo spirito della legge e cioè che tutti dovrebbero fare il concorso — proporrei una semplificazione dell'articolo nel senso di arrivare ad una conclusione: che cioè è in facoltà delle amministrazioni (dico facoltà delle amministrazioni, perché non dobbiamo dimenticare che il famoso articolo 10 dava facoltà alle amministrazioni e cioè una temporaneità nel periodo di tre mesi; tanto è vero che moltissime amministrazioni non si sono giovate di questo articolo) dare, dunque, facoltà alle amministrazioni ospedaliere di provvedere alla

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

conferma in pianta stabile del sanitario primario che avesse conseguito l'idoneità ad un posto ricoperto per incarico nell'ultimo concorso, non anteriore al 1936, bandito dall'amministrazione dello stesso ospedale, e lo abbia ininterrottamente mantenuto. Indi aggiungerei quella formula che hanno consigliato gli onorevoli Cornia e Caronia, «previo giudizio di idoneità di una commissione medica nominata secondo le norme di cui all'articolo 4, ecc.».

Faccio questa proposta per semplificare la dizione. Per quanto riguarda il concorso del 1936, preciso che la Presidenza del Consiglio, con una disposizione del giugno 1940, pose il divieto a tutti i concorsi, e quindi potrebbe darsi che vi siano state delle amministrazioni che abbiano bandito dei concorsi successivamente al 1936 e pertanto l'idoneità sia stata data dopo il 1936.

Questi, in sostanza, sono i rilievi che sottopongo all'esame della Camera.

PRESIDENTE. Il Governo, dunque, suggerirebbe una nuova formula dell'articolo 10, del tenore seguente:

« È in facoltà delle amministrazioni ospedaliere di provvedere alla conferma in pianta stabile del sanitario primario che abbia conseguito l'idoneità al posto ricoperto per incarico nell'ultimo concorso, e non anteriore al 1936, bandito dall'amministrazione dello stesso ospedale e lo abbia ininterrottamente mantenuto, previo giudizio di idoneità di una commissione nominata secondo le norme di cui all'articolo 4 ».

CUCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCHI. Signor Presidente, dichiaro che noi siamo favorevoli all'emendamento Cornia, e, in via subordinata, a quello dell'alto commissario. Quando si discusse l'articolo 10 nel testo originale noi fummo per la soppressione, perché quell'articolo dava adito ad ogni arbitrio.

La situazione attuale nel campo sanitario ospedaliero è però tale che noi non ci sentiamo più di sottoporre primari e aiuti già idonei e in servizio da anni a dei concorsi completi, cioè regolari, in cui si troverebbero in difficoltà di fronte ad elementi molto più giovani, più capaci in teoria, ma non altrettanto ferrati nella esperienza e nella pratica.

Nell'attuale situazione, in cui si tratta di rimediare una particolare situazione determinata dalla guerra, crediamo che l'emendamento Cornia sia da approvare.

CERAVOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERAVOLO. Io non insisterei sul mio emendamento, solo per aderire a quello proposto dall'onorevole alto commissario; purché, però, fosse tolta la frase «previo giudizio della commissione», e ciò perché essa dovrebbe dare un secondo giudizio di idoneità, mentre il primo giudizio è già stato dato attraverso gli esami che in precedenza tali primari avrebbero sostenuto.

Mi sembra che sarebbero due giudizi che verrebbero richiesti in tal modo, ed io pregherei l'onorevole alto commissario di considerare la cosa; perché io dico che, se questo nuovo giudizio deve essere dato da una commissione, allora sarebbe inutile mettere come condizione necessaria la idoneità di un precedente concorso. Io ritirerei quindi il mio emendamento se l'alto commissario convenisse nel sopprimere il concetto di questa nuova commissione che non aggiungerebbe alcuna garanzia e potrebbe, invece, creare gravi inconvenienti.

COTELLESA, *Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTELLESA, *Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica*. Ritengo che un giudizio di valutazione del servizio prestato debba esservi. Non so, però, se possa essere sufficiente affidarlo alla sola amministrazione. Vi è stato un giudizio di idoneità, è vero, ma non è un concorso vinto. Ora, siccome sono passati molti anni, possono esservi delle ragioni (soprattutto allo scopo di tutelare la salute degli assistiti) per cui il primario non sia in condizione di espletare un servizio che pur esplicava prima quando aveva conseguito l'idoneità.

E poiché, dopo tanti anni, gli si concede il passaggio in pianta stabile con nomina definitiva, io credo che una valutazione di questo suo servizio prestato non sia un danno.

Ad ogni modo per questo ultimo capoverso mi rimetto al giudizio della Camera.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione sul testo proposto dal Governo?

DE MARIA, *Relatore*. La Commissione è contraria anche al testo proposto dall'onorevole alto commissario. Specifico il motivo: le clausole ed i requisiti che i primari devono possedere già implicitamente sono contenuti nel testo primitivo dell'articolo 10.

Se le amministrazioni li desideravano, li hanno già nominati, cosicché con questo articolo non si muterebbe nulla delle posizioni che già precedentemente si sono conso-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1950

lidate. Aumenteremmo, eventualmente, nuovamente le eccezioni al concorso, ed a ciò siamo contrari.

CAPUA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUA. Voterò contro tutti gli emendamenti, perché questo articolo 10 in discussione già è stato operante per tre mesi, e quindi pochi casi già sono stati contemplati dall'articolo stesso. Volerlo richiamare in vita significherebbe procrastinare un sistema dannoso per la vita ospedaliera italiana.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Cornia, nella sua ultima formulazione:

« Nel caso di posti di ruolo ricoperti per incarico è in facoltà delle amministrazioni ospedaliere, su proposta del sovrintendente o del direttore medico, di provvedere alla conferma in pianta stabile dei sanitari incaricati, previo giudizio di idoneità di una commissione medica nominata secondo le norme di cui sopra, qualora essi si trovino nelle seguenti condizioni:

a) di essere, precedentemente all'incarico, in servizio presso la stessa amministrazione quali titolari di un posto di ruolo per nomina stabile conseguita in seguito a pubblico concorso, e avere prestato effettivo servizio nel posto successivamente ricoperto per incarico per un periodo di almeno sei anni;

b) di avere conseguita l'idoneità al posto ricoperto per incarico in un pubblico concorso bandito dalla stessa amministrazione in epoca non anteriore al 1936, e di avere prestato servizio in tale posto per un periodo di almeno cinque anni ».

(Non è approvato).

Passiamo all'emendamento Ceravolo.

CERAVOLO. Signor Presidente, dichiaro di ritirarlo, perché non intendo opporre il mio emendamento a quello del Governo.

PRESIDENTE. Pongo quindi in votazione il testo proposto dall'onorevole alto commissario, di cui ho dato poco fa lettura.

(Non è approvato).

Dichiaro assorbiti da queste votazioni gli altri emendamenti.

LONGHENA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGHENA, *Relatore*. La Commissione ha approvato la soppressione dell'articolo. Peraltro, siccome esso è stato pienamente operante, noi non vogliamo andare contro ciò che è stato fatto. Quindi la Commissione sarebbe d'accordo sul seguente testo: « I primari, gli aiuti e gli assistenti confermati dalle amministrazioni, ai sensi dell'articolo 10 del decreto legge 3 maggio 1948, entro il 23 ottobre 1948, si intendono confermati nei posti in via definitiva ».

DUGONI. Questa proposta è il colmo della ingiustizia! (*Commenti*).

LONGHENA, *Relatore*. Debbono essere premiati coloro che veramente hanno lavorato, e non soltanto i più furbi.

PRESIDENTE. Di fronte a questa nuova proposta della Commissione, di così vasta portata, ritengo opportuno rinviare il seguito della discussione ad altra seduta.

La seduta termina alle 13,45.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI